/12

ABBELLIMENTI
DELLA CITTÀ DI NAPOLI

OVVERO

ALCUNE IDEE

SUL MIGLIORAMENTO MATERIALE DI CUI ESSA SAREBBE SUSCETTIVA NELL' ATTUALE STATO DI CIVILTA' DE' SUOI ABITANTI

Di

G. M. OLIVIER-POLI



NAPOLI,
DALLA TIPOGRAFIA ZAMBRANO

1839



INTRODUZIONE

Uno degl' indizii non equivoci del minore o maggior grado d' incivilimento d' un popolo qualunque, è senza dubbio la maniera ond' esso costruisce le sue abitazioni ed abbellisce i luoghi di sua dimora. Un viaggiatore alquanto avveduto, il quale percorra le varie contrade del globo, è sempre al caso di giudicare dello stato relativo di rozzezza o di coltura degli abitatori di esse, con un semplice sguardo che, fra altre cose, dia alla forma, alla distribuzione, al decoramento degli edificii sì pubblici che privati che compongono i loro villaggi e le loro città. Sia ch' egli discorra i deserti della Nigrizia, della Lapponia o della Patagonìa, sia che si aggiri per le amene campagne dell' Italia, della Francia o dell' Allemagna, la veduta degli abituri, de' tugurii e delle capanne di quelli, non che delle casine e de' palagi di queste gli somministrerà sempre una nozione certa del deterioramento o miglioramento progressivo dello spirito di coloro

che gli edificarono o che attualmente gli abitano.

Questa specie di termometro politico, questa norma irrefragabile onde viensi a conoscere agevolmente dal materiale delle abitazioni di un popolo il morale delle sue idee, de' suoi costumi e delle sue abitudini, era stata da me trovata fallace ne' primi anni della mia giovanezza, allorchè faceva il mio soggiorno in Napoli. Questa città, la prima forse d' Italia per amenità di sito, per popolazione e per ricchezza, ed a cui era piaciuto ai nostri antenati di dare il soprannome di *gentile*, a motivo della dolcezza di costumi e della urbanità di tratti di un gran numero de' suoi abitanti, era poi, non ostante questi costumi e questi tratti, inferiore d' assai, per ordinamento e comodi del suo fabbricato, a parecchie comuni, anche di secondo ordine, della nostra penisola. Essa rassomigliavasi piuttosto ad un immenso villaggio di Tartari, che alla metropoli d' uno stato florido e possente. Strade la maggior parte anguste tortuose mal selciate e fetide; deficienza di piazze o almeno di spazii vacui che agevolar potessero la circolazio-

ne dell'aria: chè se pur ve n'era qualcuno, trovavasi questo per lo più disseminato di una quantità di bottegucce, di tende e di panche di piccioli venditori di commestibili o di arnesi logori; mancanza di giardini, di fontane e di pubblici passeggi per il diporto de' cittadini; case ammucchiate alla rinfusa, senza allineamento, senza simmetria, senza gradevoli decorazioni esterne; numerose e vaste fabbriche di monasteri o ritiri di donne, i quali, occupando i migliori siti della città, e non offrendo al di fuori che nude mura, prive il più sovente di porte, di finestre e di qualsivoglia ornato, aveano l'apparenza piuttosto di prigioni di malfattori o di reclusorii di meretrici, che di asili sacri d'intemerate donzelle, e col tetro aspetto loro non poco contribuivano alla solitudine ed allo squallore de' quartieri che ingomberavano. Ad accrescere questo squallore aggiugneasi la sporchezza de' viottoli, ne' quali era lecito ad ogni balordo di gettare immondezze o scaricare il ventre, la succidezza del basso popolo, che niun pensiero prendeasi della nettezza delle proprie abitazioni, e molto meno del davanti e degli accessorii di queste,

l' incuria dell' amministrazione municipale su quanto riguardava salubrità, comodità e decoro de' suoi amministrati. Tutto in somma concorreva a rendere una delle più belle città di Europa per dolcezza di clima, posizione topografica e dovizia di prodotti in ogni genere, un soggiorno mal sano, schifoso e disaggradevole.

Passeggiando sovente in quei tempi per le strade del paese nelle mie ore oziose, io rimanea trasecolato all' aspetto d'una sì grande complicazione di turpitudini e di sconcezze. Come può darsi mai, io diceva alquanto irritato fra me, che la benefica natura abbia fatto di tutto perchè Napoli, con le sue adiacenze, fosse uno de' punti più deliziosi del globo, e che gli uomini siensi per lo contrario affaticati a trasformarla pressochè in un centro di disagi, d'incomodità e di lezzo? Concedo che le invasioni de' barbari, le guerre de' numerosi pretendenti al dominio del paese, le complicate peripezie del medio evo e'l dispotismo viceregnale abbiano potuto contribuire al disfiguramento e deperimento materiale di questa gran città. Convengo ancora che dacchè Napoli ha

fatto acquisto di un proprio Principe, il suo aspetto fisico si è andato a grado a grado dirozzando ed ingentilendo. Ciò non è stato peraltro che un effetto di mezze misure, di provvidenze temporanee, di rimedii palliativi e superficiali; e non già il risultato di un piano vasto, uniforme, maestrevolmente combinato, e costantemente seguito. Ci vuole altro che l' offizio della Portolanìa, quello delle Fortificazioni, quello delle Acque e Mattonate, ed altre istituzioni simili, per fare disparire dal seno di questa vasta capitale il cumolo di tanti disordini, di tante inconvenienze, di tante laidezze, che spesso l' interesse privato tollera o fomenta, e che l' occhio dell' autorità per lo più non vede o non cura. I Romani, nostri maggiori e nostri maestri in ogni genere di economia civile, aveano creato la carica degli Edili, la principale e costante incombenza de' quali consisteva in curare il livellamento, la regolarità, la nettezza delle strade; la solidità, le giuste proporzioni, il decoramento degli edifizii sì pubblici che privati. Perchè mai noi che, sebbene usciti l' altro ieri dalla barbarie, abbiamo la presunzione di pensare o di

credere di pensare su molti punti del vivere sociale assai più sanamente de' nostri autenati, non trarremmo partito da siffatta provvida instituzione, con introdurla nelle nostre grandi città, le quali, stante l' ampliamento e l' accumulamento delle arti, le varie esigenze di una vita ingentilita e i progressi del lusso, ne hanno forse maggior uopo di quel che ne avessero le città degli antichi?

In cotal modo io sovente meco stesso m' interteneva e lamentava; ma i miei soliloquii ed i miei omei altro non erano che semplici divisamenti di un uomo isolato ed oscuro, che sterili voti di un cittadino che pur desiderava ardentemente la prosperità del suo paese: e le cose ne rimasero sul medesimo piede o a un di presso fino al 1830, a malgrado che durante la così detta occupazione militare dei Francesi si fossero progettate tante belle o pompose innovazioni, le quali rimasero poi per la la maggior parte ineseguite.

Non fu che al fausto avvenimento del Re **FERDINANDO II** al trono de'suoi Maggiori che s'incominciò a travedere e quindi a sperare grandi provvidenze riparatrici di sì enormi ed inve-

terati abusi. Nella sua sapienza avendo questo giovane Monarca avuto l' accortezza di affiancarsi di Ministri saggi e zelanti del pubblico bene, e fra gli altri di uno di essi che in tempo ch' era semplice Intendente d' una provincia (la Capitanata) ne avea renduto il capo-luogo una delle più belle e più floride città del regno; ed avendo inoltre sortito felicemente egli stesso dalla natura una indole portata per tutto ciò ch' è bello maestoso e decorevole, ha potuto, non ostante i pesi di che per le vicende de' passati tempi era oberato il pubblico tesoro, a via di risparmii e di privazioni imposte alla stessa augusta sua persona, venire a capo d' incominciare, fra molte altre imprese, anche la ideata e desiderata riforma generale del materiale della popolosa metropoli degli stati suoi. È stato egli stesso veduto parecchie fiate girare a piedi e nel più stretto incognito per le strade di questa, tutte osservandone con intelligenza le irregolarità e le sconcezze, e tutte notandole sul suo taccuino; e si è quindi avuta la soddisfazione di vederle a poco a poco sparire, per dar luogo a miglioramenti o ad abbellimenti che non

si erano unquemai sperati, non che immaginati.

Già per alta sua disposizione, ed a cura del provvido ed operoso ministro per gli affari interni, signor cavaliere Santangelo, nonchè dell' ottimo intendente di Napoli, signor commendatore Sancio, è stato maestrevolmente abbellito l' adito suburbano che dal colle di Capodimonte mena giù a Napoli; è stato surrogato al vecchio un nuovo ponte più magnifico, che riunisce i due colli di Sant' Elmo e di Pizzofalcone, e cui soggiace la bella strada di Chiaia; sono stati costruiti l' edifizio della nuova gran-dogana, e due altri edifizii, egualmente doganali, al di là del ponte della Maddalena; è stato ampliato e decorato il grande ospedale degl' Incurabili; ad oggetto di abolire la consuetudine o per dir meglio, il nocevole abuso di seppellire i cadaveri ne' cimiteri costruiti nell' abitato, e di allontanar così di mezzo alla popolazione un centro di miàsmi pestiferi, si sono gittate lungi dall' abitato le fondamenta di un vasto e grandioso Campo-santo, il quale progredisce celermente nella sua costruzione; si è rettificata ed in-

grandita la deliziosa passeggiata che dal largo della Vittoria reca a Mergellina da un canto, alla Grotta di Pozzuoli dall' altro; quella lunga lingua di terra che limita la parte orientale del fabbricato della città, e che per le pozzanghere, le macerie e le sabbie ond' era dianzi ingomberata, portava il nome di *Arenaccia*, è stata convertita in un' altra amena passeggiata, ombreggiata da lunghe file di alberi, e che stante nuovi provvedimenti verrà ulteriormente regolarizzata ed ingrandita; è stata intrapresa, con ingente dispendio e con magnificenza veramente romana, la grande strada così detta della *Marinella*, la quale dalla porta della Darsena tirerà in linea retta fin vicino al castello del Carmine, ampliando a tal uopo con immense costruzioni nell' acqua i limiti del contiguo lido; e si è posta finalmente mano alla restaurazione, ampliazione e decorazione della Reggia. Oltre a questo, è stato ingiunto ai principali proprietarii di case di rinfrescare ed abbellire le facciate delle abitazioni di loro pertinenza; sono stati appianati e selciati tutti quei piccioli *spiazzi* o larghi della città che pria vedeansi luridi di

fango nell' inverno, di polve nella state; si è maggiormente curato e sollecitato il lastricamento in generale delle piazze e strade principali; si son chiuse di cancelli, ad evitarne il deturpamento, le più cospicue fontane del paese; ed altre cose simili sonosi operate, o di utilità effettiva o di semplice decoramento.

Tutto ciò peraltro, ed è forza ripeterlo, non costituiva un sistema regolare e progressivo, un piano uniforme e costante di ammiglioramento, per la ragione che mal poteasi da un gran Re e dai suoi ministri, quantunque pieni di buona volontà ed animati dalle più laudabili intenzioni, dar di continuo cura a siffatte intraprese, entrar nelle particolarità de' varii lavori e disviluppi loro, e sopravvegliarne l' esecuzione, troppo gravi e complicati essendo gli altri affari che ad essi incombevano per il ben-essere de' popoli soggetti. Convenia dunque, perchè incessante fosse l'azione del governo su questa parte di civile economia, che un consesso di uomini instituiti e versati nella materia, fosse destinato ad occuparsene perennemente e quasi esclusivamente, con norme saggiamente ideate ed in-

variabili. E questo è appunto ciò che si è avuta la sorte di ottenere dalla bontà previdente del Principe, anche dietro suggerimenti e sollecitazioni del suo Ministro degli affari interni. Un real decreto del dì 22 marzo di questo anno, pubblicato il 12 del prossimo passato giugno, crea finalmente un *Consiglio edilizio*, il quale, surrogato ai vecchi officii di Portolania, di Acque e mattonate, di Fortificazione ed altri, che rimangono per conseguenza aboliti, dee dare opera al perchè la città divenga un soggiorno salubre ed aggradevole per ogni verso, ed acquisti successivamente quella regolarità, decorosità e magnificenza che è conciliabile con la sua posizione topografica ed in armonia con l' attuale coltura de' suoi numerosi abitanti, in modo che non abbia su tal particolare a cedere il primato ad altre grandi città dell' Europa. In questa guisa i desii del Pubblico illuminato ed i voti degli amatori della patria felicità saranno appieno adempiuti e soddisfatti; Napoli si abbellirà ogni giorno di vantaggio, e i nomi de' soggetti, sì per la parte amministrativa che per l' artistica, prescelti a comporre la com-

missione, sono una sicura guarentigia che i miglioramenti e gli abbellimenti immaginati all' uopo, saranno eseguiti e portati à compimento con intelligenza, con alacrità, e senza interruzione veruna.

In siffatta posizione di cose, pel maggior lustro del mio Paese, e facendo eco alle sagge e benefiche intenzioni di Sua Maestà e de'suoi Ministri, io mi sono azzardato dal mio oscuro gabinetto ad emettere talune mie idee su ciò che potrebbe ancora farsi di buono, o in costruzione di nuove opere o in migliorazione di quelle già costruite. Riconosco con dolore che i miei lumi ed i mezzi miei sul proposito sono insufficienti d'assai; riconosco benanche che l'argomento in quistione è uno de'più intricati e difficili, e che per bene e convenevolmente trattarlo, mi è forza passar per sopra a molti interessi privati, urtare molti vecchi pregiudizii, contrariare molte false idee, e combattere principii erronei d'ogni genere, i quali per tali non essendo forse tenuti dalla moltitudine, non possono non suscitarmi per parte di parecchi individui di questa la guerra più accanita, e forse l' odio più terribile. Io m' immagino già a tal riguar-

do di sentire una folla di questi individui darmi dello stolido, dello stravagante, del prosuntuoso, dello sciocco innovatore, del progettista nocivo alla società, ed altre gentilezze simili. Mi figuro sentirne altri, per mia sventura meno moderati, esclamare pieni di rabbia, alla lettura di queste mie tapine idee: *blasphemavit*, e per conseguenza, *crucifigatur*. Mi sembra in fine vederne altri, i quali, senza molte formalità, ergendosi in miei accusatori, in giudici ed in esecutori di giustizia al tempo stesso, e riguardandomi già come divenuto l' *hircus Iudæorum* ed una vittima di espiazione da immolarsi alla pubblica vendetta, si affatichino a cercare e ad ammucchiar sassi, per divotamente lapidarmi. Ove mai sieno interrogati questi signori del motivo di tanto furore contra un povero scrittore, che non ha mai fatto loro alcun male, non mancheranno di rispondere che questo scrittore temerario ha osato impicciarsi di cose che punto non lo riguardavano e non erano di sua competenza; che le sue strambe idee ed i suoi progetti assurdi menerebbero niente meno che a sconcertare l' ordine attuale di cose, a fare

abbattere una gran parte della città di Napoli, a cagionare all' erario la spesa di somme enormi, e nel tempo medesimo a far dare ai nostri maggiori la taccia d' ignoranti o di poco solleciti del pubblico bene, per non aver saputo immaginare o mettere ad eseguimento, fin da un secolo addietro, sì *belle* e *peregrine* novità.

Ad oggetto di giustificarmi alla meglio da siffatte presumibili imputazioni, se pure è da sperarsi che spiriti preoccupati o interessati prestino orecchio a giustificazione veruna, io mi veggo nella necessità di dichiarare che la decisa, costante e ben conosciuta volontà del Governo che ci regge, è stata quella che mi ha dato il coraggio di prender la penna, per esternare e vergare qualche mio debole pensiero su le innovazioni che nel fabbricato della capitale si era già cominciato ad eseguire o che si vanno tuttora eseguendo; che affatto non intendo di entrar con ciò nel demanio altrui o usurpare l' altrui giurisdizione, dacchè gl' insigni soggetti onde la saggia mente del Re ha composto il Comitato edilizio, stante l'abilità, l' attività e l' esperienza loro, non hanno gran fatto bisogno delle mie povere avvertenze

sul proposito; che mi ho soltanto fatto lecito, per concorrere nelle alte mire dell'augusto nostro Monarca, di proporre modestamente talune idee o vedute che potrebbero per avventura, almeno in parte, sfuggire all'avvedutezza dei membri del Comitato medesimo; che lungi dal consigliare l'abbattimento d'una porzione più o meno considerevole del fabbricato della capitale, io desidero anzi e vivamente che il suo perimetro venga viemaggiormente ampliato, ma che intanto i suoi abitanti non rimangano soffocati, per così dire, dall'angustia delle strade, o ammorbati dai miasmi che siffatta angustia e l'incuria degli abitanti stessi inevitabilmente producono, ovunque avvi riunita una gran popolazione; che infine mi sono guardato bene dal suggerire che per l'esecuzione de' progettati innovamenti o ammegliamenti vengano imposte nuove tasse sul popolo, o si carichi il tesoro di una spesa mal sopportabile, dappoichè i risparmii fattisi da molti anni, e la severa economia che i ministri di sua Maestà hanno saggiamente introdotta in parecchi rami del pubblico servigio, bastando a far fronte alle grandi spese che richieggonsi all'og-

getto, faranno sì che Napoli venga in poco tempo immegliata ed abbellita, che il minuto popolo di essa abbia mezzi di occupazione e del pane nell'esecuzione de' varii lavori, e che i suoi abitanti agiati trovinsi quasi in un tratto comodamente e decorosamente alloggiati, senza aver cacciato un obolo di straordinario dalle loro saccocce.

Dopo questa necessaria dichiarazione o piuttosto professione di fede per parte mia, e prima di entrare senza ulteriore esitanza in materia, non mi resta che ad implorare l' indulgenza del colto Pubblico, perchè, quand'anche trovi la maggior parte delle mie idee assurda stravagante ed inceseguibile, voglia almeno riflettere che non fu già vana ostentazione di sapere o ambizione di futile rinomanza, quella che guidando la mia penna, m' incitò ad emetterle; ma che il fu bensì il più puro ed ardente desiderio del bene pubblico, e la brama di veder la capitale degli stati del Re nostro signore divenuta semprep più un soggiorno salubre e delizioso pe' suoi cittadini, semprep più un oggetto di ammirazione pe' viaggiatori stranieri.



ALCUNE IDEE

SUL MIGLIORAMENTO MATERIALE, SU I COMODI E GLI ABBELLIMENTI DI CUI NAPOLI SAREBBE CAPACE NELL' ATTUALE SUO STATO DI CIVILTA'.



In tenui labor. . .

Siccome Sua Maestà, nel suo real decreto col quale instituisce una giunta edilizia, par che abbia avuto in mira quattro oggetti diversi, la *sicurezza* cioè, la *salubrità*, il *comodo* e l'*abbellimento* della Capitale, così questo mio schiccheramento su tal materia sarà parimenti diviso in quattro rubriche o sezioni differenti, in ciascuna delle quali io andrò brevemente esponendo quanto mi è riuscito sentire ed opinare pel migliore e più facile conseguimento degli oggetti medesimi, lasciando ad altri scrittori, di me assai più istruiti o che hanno maggior latitudine di tempo di quella che io mi abbia avuta in questa circostanza, il pensiero di trattarne alquanto più acconciamente e diffusamente.

SEZIONE I.

SICUREZZA.

Evvi ben poca cosa a dire su questo argomento. Non è certamente da credere che il regio decreto del 22 passato marzo abbia voluto, sotto la denominazione di *sicurezza*, intendere opere di fortificazione che debbansi costruire per la maggior tutela della città; giacchè il moderno sistema di guerra ha da un pezzo receduto dall'uso di fortificare l'interno degli stati, e molto meno le loro capitali, riservandosi ad agglomerare le fortificazioni lungo le frontiere, ed in quei siti ove l'arte possa essere coadiuvata dalla natural posizione delle frontiere medesime. Per Napoli potrebbe darsi un aumento di opere forti dal canto del mare, per così viemeglio assicurarla da qualunque attacco o tentativo di sbarco di una forza ostile marittima. Ma a ciò è stato ben provveduto dall'epoca gloriosa di Carlo III finoggi; oltre a che siffatte opere sono piuttosto della competenza del genio militare che di un consesso edilizio. Il decreto in quistione adunque ha avuto, per quanto sembra e così esprimendosi, piuttosto in mira la preservazione de' pubblici e privati edifizii da qualsivoglia pericolo di avvallamento, di sfasciamento o di rovina, di quel che l'erezione di cortine, di mezze-lune, di opere a corno, di scarpe, controscarpe, ec.

Il suolo su cui giace la città di Napoli è un aggregato di piccioli colli, formati in gran parte e fin da epoche anteriori alle tradizioni storiche, dalle eruzioni di volcani tuttora in azione ovvero estinti. Questo suolo, pressochè tutto composto di ceneri, pomici e scorie vomitate dai crateri volcanici, si è andato grado a grado indurendo, e la materia che lo costituisce ha acquistato una consistenza tale, che essa forma attualmente il precipuo materiale con cui costruisconsi le fabbriche di questa immensa capitale. La vicinanza o la facilità di tagliare ed estrarre questo tufo volcanico, il quale al contatto dell' aria sempreppiù si consolida ed indura, hanno fatto sì che dapprima i Partenopei, quindi i Palepolesi, ed in ultimo i Napoletani siensi adoperati a sviscerarne il suolo, per poi sopraccaricar questo del materiale medesimo, posto in costruzione. Per tal modo la quasi totalità della metropoli è ora edificata sopra vaste concamerazioni, i cui diversi cunicoli ed andirivieni formando altrettante strade e viottoli, ne costituiscono come una seconda città sotterranea, che ne' tempi andati si potea percorrere tutta, e che ora benanche si perlustra in parte, nelle sue diverse diramazioni e direzioni.

Più : trovandosi già esaurito il materiale interno del suolo immediatamente soggiacente al centro del paese, e 'l bisogno di fabbricare crescendo a misura dell' aumento della popolazione, si fu e si è stato nella necessità di estendere le escavazioni e i

tagliamenti del tufo ne' colli convicini. Di là probabilmente ne vennero le antiche famose *catacombe*, e i moderni sfondamenti delle colline poste al nord della città, su le quali poi, così escavate ed indebolite, si è avuta l'inavvedutezza di accumulare abitazioni sopra abitazioni, che formano come i suburbii della gran città.

Avendosi dunque riguardo a questo complicato svisceramento di un suolo cui, ad eccezione di qualche corrente di *lava* volcanica o di piperno, il sasso duro è manchevole, non avvi precauzione che basti per ovviare al pericolo che una soverchia sovrimposizione di peso faccia, nella circostanza di qualche forte scossa del vicino Vesuvio o di qualche alluvione considerevole, avvallare il terreno, e produca conseguentemente il crollo e la rovina de' sovrastanti edifizii. A questo pericolo piucchè probabile pare appunto che abbia posto pensiero il Governo, allorchè provvidamente dispone che il Consiglio edilizio, mettendosi d'accordo col reale Ufficio topografico, levi nel più breve spazio di tempo una pianta geometrica del fabbricato della capitale, ed a quella unisca l'altra pianta de' *corsi sotterranei*, già ordinata con altra sovrana decisione del 1831. È piucchè ragionevole il supporre che gl' illuminati soggetti che compongono la commissione recentemente creata, non mancheranno di procedere in questa operazione preliminare con tutta quella avvedutezza ch' è richiesta dalle circostanze, e che dopo la esatta verificazione

della maggiore o minor solidità del suolo che costituisce la base di questa pianta geometrica, daranno le loro disposizioni perchè sieno fortificati i luoghi deboli con quei mezzi che l' arte suggerisce, e perchè su di essi non graviti peso alcuno che ecceda la loro rispettiva consistenza.

E questo in quanto al generale del fabbricato della città. Per ciò che poi concerne il particolare delle abitazioni, facciamo osservare che non sono minori nè meno indispensabili le precauzioni da prendersi, per tutelarle da qualunque sinistro accidente. La mania da cui gran numero de' moderni architetti ed i proprietarii di case in generale sono presi, mania che i nostri antichi non conosceano, di portar cioè le abitazioni, allorchè le edificano di pianta, ad un' altezza sorprendente, ovvero, allorchè trattasi di vecchie fabbriche, di sovrimporre agli antichi altri nuovi piani, per così moltiplicare su lo stesso suolo gli appartamenti ed aumentare in proporzione la rendita, fa sì che non troppo si badi alla solidità delle fondamenta sopra le quali si edifica, e che questa solidità trovisi sovente mal proporzionata all' altezza ed al peso specifico delle mura di fresco costruite. Ne avviene da ciò che spesso quelle fondamenta cedono, le mura si fendono, e la casa cade in rovina. L' edifizio crolla parimenti, allorchè o non è stato costruito con le debite regole e proporzioni; o quando essendo già vetusto di troppo, non si è avuto, o per incuria o per soverchia fidanza o per

avarizia o per effettiva deficienza di mezzi, l'accorgimento di restaurarlo in tempo; o finalmente, quando non essendo debitamente coperto e riparato dalle intemperie delle stagioni, le acque piovane insinuandosi e filtrando per entro i suoi muri, gli sfasciano, li fanno uscir di sesto e gli abbattono. In questi ultimi anni non vi è stata invernata che non siasi avuto a deplorare casi miserandi funestissimi per siffatti improvvisi sfasciamenti e crollamenti di abitazioni.

Noi siam dunque persuasi che il Consiglio edilizio, nella sua saggezza, porrà la più seria attenzione a prevenir cotai disastri; e ciò, tanto con far visitare frequentemente dai suoi architetti o da quei della comune le abitazioni sospette di soverchia vetustà, o che venissero riconosciute mal costruite o per qualsivoglia motivo lesionate, per quindi e senza indugio ordinare le convenienti riparazioni, quanto col non essere troppo indulgente e proclive ad accordar permessi di edificare al di là d'una data altezza, avendo sempre in contemplazione sì la consistenza delle fondamenta, e la solidità e doppiezza delle mura maestre, che l'ampiezza della strada nella quale s'intende edificare.

Nulla noi diciamo dell' altro grave pericolo cui vanno esposti gli edificii, di qualunque natura essi sieno, quello cioè degl' incendii, così frequenti e deplorabili nelle popolose città; giacchè si è bastantemente provveduto finoggi a questo ramo interessante

di pubblica e privata sicurezza. Solo desidereremmo che il real corpo de' *pompieri* instituito all' oggetto, fosse posto sotto la dipendenza della Commissione edilizia, per così assicurare l' uniformità e celerità del servizio, non che l' unità della responsabilità.

SEZIONE II.

SALUBRITÀ.

Noi mettiamo la rubrica di *salubrità* dopo e non prima di quella di *sicurezza*, per la ragione che passa molta differenza, a parer nostro, fra il pericolo di vedersi improvvisamente schiacciato ed infranto sotto le rovine di uno due o tre appartamenti, passando così in un tratto dalla vita alla morte, e quello di vegetare in un'aria contaminata e di aspirare diuturnamente miasmi micidiali, i quali possono produrre, è ben vero, febbri e malattie, ma non già e fino ad un certo segno una morte istantanea. Siccome però possonsi evitar di leggieri e con l'uso di talune avvertenze siffatte infermità, ed in generale il mal-essere di centinaia di famiglie, così saggiamente il Governo, nel decreto del 22 marzo, ha contemplato questa circostanza, ed inculcato al nuovo Consiglio di invigilare scrupolosamente su tutto ciò che può interessare la salubrità della capitale.

La prima cagione della privazione o almeno diminuzione di salubrità in una gran riunione di edifi-

zii, è senza dubbio il ristagnamento e quindi il corrompimento dell' aria atmosferica. I nostri antenati, i quali non aveano, come noi, una moltiplicità di vetture ed il lusso delle carrozze, e che, stante la tattica di quei prischi tempi, erano sovente costretti a combattere e difendersi fin nell' interno delle loro città, componeano queste di vie strette, tortuose, tali che fossero sufficienti ai bisogni della loro economia sociale, e si rendessero facilmente difendibili in caso di ostile aggressione; ma all' incontro e come per compenso, non innalzavano ordinariamente le abitazioni al di là di un primo o tutto al più di un secondo piano. Per tal modo l' aria avea l' agio di agitarsi e di circolare liberamente nell'interno del paese, e di mantenersi in conseguenza e per quanto il comportavano i varii usi della vita, in uno stato soddisfacente di purezza. Col tempo le cose cambiarono di aspetto, specialmente nelle città di antica fondazione. Si conservarono per lo più in esse le strade anguste e tortuose; ma a questo inconveniente piacque aggiugner l' altro dell' altezza delle abitazioni. E questo doppio inconveniente rimarcasi essenzialmente in Napoli, soprattutto nella sua parte bassa.

Ciò non sembrò sufficiente ai nostri vecchi architetti per mostrare tutto il loro saper-fare in materia di costruzioni. Cedendo alle esigenze ed all' avidità de' varii proprietarii di case, e non contenti di portar fino alle nuvole i tetti delle abitazioni, essi sopraccaricarono parecchie delle strette tortuosissime

strade di sopportici, e questi di due o tre file di appartamenti di altre abitazioni. In tal guisa vennero a toglier il prospetto dell'interno delle strade medesime, ad ostruire quasi i passaggi, ed a scemare la ventilazione dell' atmosfera, con grave detrimento della salute degli abitanti; e ciò senza che l' amministrazione municipale si prendesse allora molta briga di cotali usurpazioni fatte al demanio del pubblico.

A semprepiù inceppare e viziar l'aria in questa popolosa capitale si accoppia la scarsezza e quasi deficienza di piazze, di larghi e di mercati, i quali interrompano il continuato ingombramento delle fabbriche, e diano agio ai venditori di commestibili di esporveli alla vista degli acquirenti, i primi, nell'attuale economia di cose, essendo costretti a far questo in mezzo alle strade stesse, attraversate di continuo da una folla di gente a piedi, a cavallo o in vettura. Quanto ciò riesca incomodo ed insalubre, non vi è chi per esperienza nol sappia.

Le sepolture nelle chiese, i macelli, le concerie, le tintorie, i lanificii ed altri luoghi simili, dai quali emanano costantemente miasmi micidiali ed un fetore insopportabile, sono ben lungi dal contribuire al mantenimento della salubrità pubblica. L'uso schifoso che ha la bassa gente di andare a scaricare il corpo all'imboccatura de' viottoli poco frequentati; l'altro di ammucchiarvi macerie, cadaveri di animali ed ogni sorta d' immondezze; l' altro di buttar giù dalle finestre acque sporche, le quali per mancanza

di declivio e di scolo in meati sotterranei, impantanano innanzi alle abitazioni; il fango che, in deficienza di spazzatori pubblici, ingombra l' abitato in tempo d' inverno; i nugoli di polve che sollevansi in alto nella stagione estiva, ed altrettali cose, sono tutte cagioni concomitanti dell' adulteramento dell' aria, della insalubrità dell'atmosfera, e per conseguenza di morbi, di epidemie, ed a lungo andare di morti e di estinzioni di famiglie. Ed è appunto alla rimozione di queste cagioni e di mal-essere e di spopolamento che debbono tendere le principali mire e l'assidua cura del Consesso edilizio.

A lode del vero, ci è pur forza di confessare che parecchi di codesti inconvenienti o sono cessati o vanno a grado a grado sparendo. Già il seppellimento de' morti, per una provvidenza non commendata abbastanza, più non si esegue nell' interno della città; già i macelli sono stati ridotti fuori della parte orientale del paese; già le concerie sono state saggiamente allogate in riva al mare ed accanto al così detto Ponte della Maddalena; già la spazzatura delle strade si pratica assai più frequentemente e diligentemente di quel che lo era dianzi. Ciò peraltro non è tutto, ed alla saviezza del Consiglio edilizio è riservato ancora di far molto, perchè la volontà del Governo, per quel che riguarda la salubrità della capitale, venga appieno adempiuta.

Noi non dubitiamo ch'esso si occuperà incessantemente a fare allargare ed allineare le strade e i

vichi, particolarmente ne' quartieri della città vicini alla marina, che sono i più angusti ostruiti e malsani, non che ad ordinare l'abbattimento della maggior parte de' supportici che veggonsi tuttora sparsi per la città, e che tanto la deturpano. Conveniamo che questa provvidenza dovrà esser l' opera degli anni, non potendosi in un botto, stante il grave dispendio, atterrare un sì gran numero di case e di fabbriche, e riedificarle più regolarmente da nuovo. Egli è certo però che a poco per volta si giugnerà all' intento, purchè l' operazione, una volta cominciata, non si tralasci giammai. Egli è certo parimenti che si perverrà negli stessi quartieri a diminuire l' altezza esorbitante degli edifizii, in guisa che gli abitanti fruiscano d' un' aria alquanto ventilata e pura, e godano per qualche ora del giorno de' raggi benefici dell' astro solare, di cui ora, a guisa degli antichi Trogloditi o de' Cimmerii, vanno quasi privi. Che se così si fosse praticato fin dal principio del secolo attuale, i rioni della città vecchia ben poco avrebbero oggi ad invidiare per proprietà e decenza a quei della nuova.

Giova ricordare a tal proposito ed a conforto di coloro che da siffatte innovazioni potrebbero per avventura rimanere sgomentati, che nella capitale dell' Inghilterra, pria che l' incendio del 1666 l' avesse in gran parte consunta, le strade erano egualmente anguste, serpeggianti e piene di lezzo, che il sono anche ora talune delle nostre. Ciò inceppando l' aria

ed aggravando l' atmosfera di vapori mal-sani, vi suscitava una infinità di malattie epidemiche e tifi micidialissimi. Essendosi dopo quell'epoca disastrosa ricostruita Londra su d' un piano più regolare, e con strade larghe e ben allineate, le epidemie o cessarono del tutto o divennero rarissime.

Non minori cure speriamo che si prenderà la Commissione perchè vengano formate delle piazze e moltiplicati i larghi in tutti i quartieri della città. Più questi saranno numerosi e propriamente tenuti; e più l' aria sarà ventilata, e più la salubrità accresciuta in tutto l' ambito dell' abitato.

Questa salubrità tanto desiderabile per il ben-essere de' cittadini, sarà agevolata benanche da un sistema regolare di spazzamento in ogni stagione, e d'innaffiamento in tempo di estate, che abbracci tutte le piazze, tutte le strade e tutti i vichi della capitale. Ne' paesi ove l' agricoltura è in pregio ed ove la concimazione de' campi si valuta moltissimo, siffatto spazzamento si dà per appalto, e gli speculatori fanno a gara per ottenere la preferenza nell'impresa. Tanto si pratica in Firenze, in Milano, in Torino, ed altrove. Pel venturo anno 1840, il prodotto dell' appalto per lo spazzamento delle strade di Parigi è stato portato sul *budjèt* di quella comune alla ingente somma di 166,000 franchi. Si potrebbe adottar la medesima economia per Napoli, senza peraltro togliere ai così detti *mondezzai* degli orti e delle *paludi* convicine la facoltà di venire anch'essi ogni giorno a fru-

gare per la città, ad oggetto di formarvi i carichi de' loro rispettivi giumenti o somari. Ciò manterrebbe una certa rivalità fra essi e gli appaltatori dello spazzamento, e i più diligenti senza dubbio ci guadagnerebbero; ma questa rivalità e questa diligenza tornerebbero a vantaggio degli abitanti in generale, i quali vedrebbero in tal modo le strade e i viottoli tutti del paese tenuti mondi e tersi come uno specchio, con non picciolo giovamento della loro salute, col notabile ingrassamento delle loro campagne, e col vantaggio ancora per essi di potere, come appunto accade gli abitatori dell' Olanda e del Belgio, ostentare un certo spirito di lindura e di proprietà in faccia agli stranieri che verrebbero a visitarli.

SEZIONE III.

COMODI.

Più o meno numerose riunioni di famiglie della specie umana si formarono e si raccolsero dapprima in piccoli villaggi, e quindi in grossi borghi e città, nella mira di godervi di quella sicurezza, di quella comodità e di quegli agi che mal avrebbero potuto sperare, disseminate come lo eran prima per le vaste campagne e le foreste de' loro paesi natii. Ora siffatto scopo non è conseguito e l'espettazione rimane delusa, quando, in luogo di comodità e di diletti, non si trovano ne' luoghi abitati che aria contaminata,

miasmi pestiferi, spettacoli o contatti nauseevoli e disgustanti; quando vi si ha poca facilità di provvedersi de' generi di vitto, penuria di acqua per dissetarsi o rinfrescarsi, deficienza di vestiboli e porticati per mettersi a coperto da improvvise bufere e da instantanei scrosci di pioggia; quando non vi si veggono lungo le strade principali marcia-piedi per evitare di rimaner pesto dai carri e dalle carrozze, o luoghi reconditi opportuni per soddisfare a necessità indispensabili; quando in fine vi si soffrono, senza compenso o alleviamento alcuno, tutti quei disagi, quelle schiavitù della vita e quegl' inconvenienti che nascono dall' affollamento in uno stesso luogo d' un gran numero d' individui, de' quali ciascuno pensa per se e niuno pensa per tutti. Viene allora quasi involontariamente l' idea di ritornare alle campagne donde erasi fatta partenza, di fuggire i luoghi abitati, e di mandare alle croci coloro che i primi cederono alla tentazione di fabbricare una città.

Questo cumolo appunto di disguidi e d' inconvenienti pare che non sia sfuggito alla saggia mente ed alla previsione del Principe, allorchè nel decreto di cui si è fatta parola, fra i tanti incarichi che dà al Comitato edilizio, gl' inculca benanche di curare e disporre che non manchi in Napoli alcuno di quei comodi che sono conciliabili con la sua peculiare posizione, e che lo stato attuale dell' incivilimento dei suoi abitanti altamente richiede.

Noi andiam persuasi che gl' istruiti e zelanti individui ond' è composto quel consesso, si daranno tutta la premura di secondare sì benefiche disposizioni del governo, per quanto da essi dipender possa; e pria di tutto, pare a noi, si occuperanno d' un generale e ben coordinato selciamento del suolo, il quale, come ognuno sa, tanto contribuisce alla proprietà e al decoro di un paese qualunque. Essi faranno in modo che il pavimento delle strade sia ben livellato ed agguagliato, e non abbia salite e declivii troppo ripidi; che non vi s' incontrino gradini, fossati, rotaie, termini o altri ostacoli siffatti, i quali mettano ad ogni passo i viandanti, specialmente in tempo buio, nel pericolo di baciar la loro madre, di stramazzare cioè col viso per terra; che vi si ergano lateralmente e per quanto fia concesso, dei marcia-piedi, come si è già lodevolmente posto in pratica per le strade di Piazza-francese, del Piliero, del Lavinaro, della Riviera di Chiaia, ec., e che ad ogni strada alquanto considerevole soggiaccia un canale sotterraneo, il quale comunicando per mezzo di fori col selciato superiore, accolga e porti al mare o almeno ne' grandi serbatoi che a quello menano, le acque piovane, senza più obbligar queste, che scendono impetuose dalle adiacenti colline, a scorrere per lungo tratto su la superficie delle strade medesime, seco trasportando talvolta, e particolarmente all' epoca della rottura de' tempi e delle grandi alluvioni, pietre, commestibili, barracche, mas-

serizie domestiche, quadrupedi, e finanche individui della specie umana colti all' improvviso, entro le fogne o cloache destinate a riceverle, come non di rado accade attualmente, con la desolazione e l'ammiserimento di famiglie intere.

L'uso delle grondaie su i tetti delle abitazioni, che in Napoli è generalmente adottato, e che in altre capitali è quasi sconosciuto, è per lo più sorgente d' incomodi e di disguidi gravissimi. Sopravvenendo piogge dirotte, che alle volte durano intere giornate, un passeggiero, un venditore girovago, un uomo di affari è inabilitato a camminare e trafficar per le vie, ammeno che non voglia, essendo insufficienti i paracqua, prendere un bagno compiuto per rinvigorir la fibra ed acquistare appetito, dappoichè migliaia di grondaie hanno la cura di ben lavargli il capo e gli omeri superiormente, mentre che gli praticano lo stesso benigno officio ai piedi alle gambe ed alle ginocchia le così dette *lave* o torrenti di pioggia, le quali percorrono, come dicevamo, lunghi tratti di strada pria di essere ingoiate sotterra. In Roma, in Genova, in Modena, in Milano ed altrove, non si osserva questo inconveniente delle grondaie; esse sono state ultimamente tolte via e proscritte anche in Parigi. In quelle grandi città le acque piovane de' tetti, de' tegolati e de' terrazzi sono raccolte in tubi di piombo, di latta o di ferro fuso, i quali scendendo lungo i muri delle abitazioni, le scaricano o pe' cortili interni di queste o per il di fuori, in

condotti sotterranei che le portano sino al vicino fiume o al mare. Lo stesso metodo potrà seguirsi anche in Napoli, usando peraltro la precauzione che i tubi metallici non sieno sovrapposti, ma incastrati, per quanto è possibile, ne' muri e coperti di stucco o cimento, per così non deturpare l' aspetto de' palagi e delle case particolari con una congerie immensa di conduttori o canaletti, collocati più o meno verticalmente o obliquamente.

Perchè una popolazione fruisca della facilità di provvedersi de' generi necessarii ai bisogni della vita, fa d' uopo che questi generi sieno in qualche abbondanza, che non si veggano dispersi qua e là pel paese, ma che si trovino in vece riuniti quasi sotto l' occhio e la mano de' consumatori. Nello stato attuale di cose, Napoli, in tutta la sua estensione, non presenta che un vastissimo confuso campo di smercio di cotai prodotti. Tutte le piazze, tutte le strade, tutti i vichi sono ingombri da mattina a sera di ogni sorta di venditori, il cui affollamento impedisce il transito e le comunicazioni, le cui grida assordano gli orecchi, e la cui irreparabile incuria riempie i luoghi di loro dimora di avanzi di commestibili e di lavature, di fogliame semi-putrido e di acque corrotte; il che grande schifo ed incomodo produce ed agl' inquilini delle vicinanze ed ai semplici passanti.

A questo notabile inconveniente sarà ovviato, osiamo lusingarcene, con lo stabilimento di regolari

e spaziosi mercati, in ogni quartiere della città. Se ne trova di già edificato uno, oltre il gran mercato al Carmine, nel quartiere di S. Giuseppe, a Monte-oliveto; altri, pressappoco simili e per quanto le varie località il consentono, se ne potranno ergere negli altri undici quartieri, in modo che venditori d'ogni specie di commestibili vi trovino riparo dal sole e dalle piogge, acqua perenne per lavare e rinfrescare i loro generi, e convenevoli serbatoi ove buttar possano tutti i residui guasti, le spoglie e le immondizie de' generi medesimi; fino a che i pubblici spazzatori vengano a prelevarle e portarle via. Questi *spiazzi* o mercati contribuiranno ancora alla più libera circolazione dell' aria ed alla nettezza del rimanente della città.

In tutte le contrade comprese fra i tropici, ove i calori della stagione estiva sono eccedenti, ed ove si valuta il bene che ne ridonda alla generalità dei corpi umani del frequente uso de' bagni, questi sono in gran voga e di una costumanza generale. Nell' antica Roma il numero loro era immenso, e sontuosa la loro costruzione e manutenzione. Il solo M. Agrippa ne fece edificare, durante la sua edilità, 170, e tutti magnifici. Pochi erano i cittadini che non prendessero una bagnatura prima del pranzo, e le prime matrone, ammeno che non avessero posseduto de' bagni particolari annessi alle loro abitazioni, erano solite di frequentare, seguite dalle loro ancelle, i pubblici bagni, ove eranvi luoghi separati per le donne,

specialmente se queste erano di alta condizione. In tutti i paesi dell'Oriente, ove poco o nulla si conosce, del pari che presso gli antichi Romani, l'uso della biancheria, ed ove perciò si va moltissimo soggetto alla succidezza ed alle infermità che da questa hanno la loro origine, è anche costante la consuetudine di prendere uno o due bagni per giorno; ed è con molta sensatezza che i loro legislatori hanno convertito una pratica igienica sì salutare ed indispensabile, in un precetto religioso rigorosissimo.

In Napoli, ch'è situata al grado 41 di latitudine nord, ed ove per conseguenza i calori della state sono il più delle volte insopportabili, non troppo si conosce o si pregia l'uso delle abluzioni e de' bagni, e tutto al più si frequentano quei di mare, che non sono sempre de' più salutari o praticabili. Particolari speculatori tengono stabilimenti di bagni d'acqua dolce, caldi o freddi; ma questi stabilimenti sono in picciol numero, insufficienti e meschinissimi. Noi siam di sentimento che il Consiglio edilizio mal non agirebbe, facendone costruire con qualche grandiosità uno per ogni quartiere, ove a ciascun cittadino, mediante una modica retribuzione, fosse lecito di andare a refrigerarsi e ripulirsi. Indicibili sono i vantaggi fisici che ne verrebbero alla generalità della popolazione da questa usanza salutare, spezialmente se si avesse l'avvedutezza di costruire di siffatti bagni presso a scaturigini di acque termali o minerali, che in questa città, la quale giace sopra un suolo

bruciato da volcani, occorrono frequentissime. Rammentiamoci le famose *terme* de' Palepolesi nostri antenati, i quali, per dirla qui di passaggio, sapeano molto bene avvalersi de' doni onde era loro stata prodiga la natura, ed aveano una economia di vita migliore assai della nostra.

Gli abitatori del così nominato impero *celeste*, i Cinesi cioè, che noi altri Europei sogliam chiamare barbari, ma dai quali veniamo, forse a più giusto motivo, onorati di un tale epiteto, sono talmente avanzati in civiltà, e così attaccati all' osservanza delle più minute convenienze sociali (le *bienséances*) che giungono il più delle volte a rendersi eccedenti e fastidiosi. Essi estendono le loro cure e portano la più scrupolosa attenzione sino ai più infimi oggetti che concerner possano i varii bisogni della vita, specialmente ove si tratti di ospiti loro e di forestieri. Ci piace di qui addurne un esempio per il nostro proposito.

Non solamente nella immensa capitale dello stato, Pekin, popolata di più di quattro milioni d'anime; non solamente nelle città di secondo e di terzo ordine, non che nelle borgate e ne' villaggi di piccola entità; ma benanche lungo le strade maestre che attraversano per ogni direzione il vasto impero, vedesi costruita per cura o de' mandarini o di ricchi particolari, una infinità di botteghini o *Kioschi* eleganti, di cui molti in porcellana, entro i quali i viandanti, allettati dalla proprietà e decenza de' luoghi, possano

andar volentieri a scaricare il ventre. I proprietarii di quei ridotti, a dir vero, sono mossi, ciò facendo, meno da sentimenti di umanità o da considerazioni di polizia e di convenienza, che da mire d'interesse e da speranza di guadagno; poichè l'agricoltura essendo ivi ben intesa ed in gran favore, e lo sterco umano venendo riguardato come il primo dei concimi, il prodotto che danno siffatti botteghini o recessi è sommamente vistoso ed importante. In tal guisa sono ivi conciliate tre cose diverse, il comodo cioè sì degl' indigeni che degli stranieri, la pubblica decenza, e la successiva concimazione e fertilizzazione delle campagne.

In Napoli si osserva per caso nulla di questa particolare economia? Oibò, e neppure per immaginazione. In una capitale del perimetro di 10 in 12 miglia, ed abitata da circa mezzo milione d' individui fra nazionali e forestieri, reca veramente stupore e rincrescimento il vedere che non vi sia verun ridotto simile per uso pubblico, ad eccezione di due o tre nel recinto della real Villa e Chiaia, in cui un particolare possa andare a soddisfare ai proprii bisogni; e che sebbene vi si trovino a migliaia le pasticcerie, le taverne e le bettole ove riempire il ventre, manchino poi del tutto i luoghi ove decentemente svuotarlo. Gl' individui del basso popolo veramente, i quali poco conoscono le convenienze, non s' imbarazzano gran fatto di cotal mancanza di comodità. Veri cinici, è per essi indifferente di compiere il

fatto loro in casa o nelle pubbliche vie, e purchè sieno lasciati fare, nulla importa loro di esser veduti o accostati dai viandanti; e per completare il quadro altro non manca, se non che le donne delle infime classi, non curando o non conoscendo che sia pudore, vadano anch' esse, a simiglianza delle Otaitiane descritteci da Bougainville, ad accovacciarsi e fare le loro necessità negli angiporti e nelle cantonate delle strade. Quanto siffatta abusiva consuetudine del volgo sia per se stessa impropria, indecente ed immorale, non v' ha uomo di senno che nol comprenda.

Ma per le persone di civil condizione o ben educate, la cosa è ben diversa. Immaginate per poco che un uomo di affari, un negoziante, un causidico, un ecclesiastico, trovandosi per la natura delle sue occupazioni in giro per la città e lontano dalla propria abitazione, si senta all' improvviso colto da un bisogno cui ogni essere vivente va soggetto. Il suo imbarazzo e 'l suo affanno saranno allora ben grandi; giacchè, o dovrà, lasciando ogni affare, correre precipitevolmente fino a casa, distante alle volte le due e le tre miglia, o andare ad implorar grazia da qualche portinaio di monastero o palafreniero di scuderia, o pure crepare addirittura: il che non è certamente una cosa troppo comoda e piacevole, come ognuno ben vede.

In uno stato tale di cose, noi siam di avviso che il Consiglio edilizio si renderà benemerente del-

l' umanità, se alle tante cure che si prenderà per rendere comodo e grato ai cittadini ed ai forestieri il soggiorno di questa gran metropoli, aggiugnerà quella ancora di ordinare in taluni siti convenevoli del suo vasto recinto la costruzione di quei gabinetti o Kioski alla cinese di cui parlavamo pocanzi, e di disporre che, oltre ad esser messi con tutta la decenza e la polizia possibile, vengano di continuo vigilati da persone a ciò addette, poichè altrimenti il minuto popolo e le persone scostumate in breve li deturperebbero e ridurrebbero in cattivo stato, come è avvenuto a quei pochi de' pubblici giardini a Chiaia.

SEZIONE IV.

ABBELLIMENTI.

I progressi dell' incivilimento non comportano oggi che una città di qualche considerazione, e molto meno una gran capitale, se vedesi sufficientemente ben fabbricata e provveduta di quei comodi che render possono agiata l'esistenza, vada poi più o meno priva di un certo ornato che ne accresca il decoro, e mostri a qual segno sono omai giunti la delicatezza e 'l buon gusto dei suoi abitanti, il perfezionamento delle arti loro e la magnificenza del loro Governo. Ecco il motivo per cui, dopo di aver consacrato alquante carte ad accennare quel che si è fatto e che rimarrebbe tuttora a fare, per garentire la sicurezza,

la salubrità e la comodità della città di Napoli , ci abbiamo riserbato a trattar leggermente in questa sezione dei principali oggetti che contribuir potrebbero al suo maggiore adornamento.

Gli aditi che danno l' ingresso ad una popolosa città essendo il più sovente quei che somministrano ai viaggiatori ed agli stranieri la prima idea della bellezza e grandiosità dei monumenti di vario genere che in essa per avventura contengonsi, meritano che si abbia l' attenzione di renderli aggradevoli all' occhio e decorati il più che sia possibile. Gli aditi principali però pei quali si penetra in Napoli, trovandosi già per le cure del Governo sufficientemente abbelliti, tranne un solo (quello di Porta Capuana) di cui si dirà qualche cosa qui sotto, noi non c' interterremo mica a discorrerne; ma passeremo immediatamente a far cenno delle porte per le quali si passa nell' interno dell' abitato.

Tre secoli addietro le porte di Napoli, stante le continuate ampliazioni delle sue mura, erano dieci o undici, oltre qualcun'altra di secondo ordine, posta nei quartieri interiori o verso la marina. Oggi veggonsi ridotte a sei, e sono quella del Carmine, la Nolana, la Capuana, quella di San-Gennaro, di Costantinopoli, e di Medina. Queste porte sono divenute al presente assolutamente inutili, sì perchè non possono essere di veruna tutela o difesa, dappoichè le vere difese e fortificazioni di uno stato qualunque debbono, come dicevamo, trovarsi alle sue frontiere

e lungo le sue coste, se esso è bagnato dal mare, e che una capitale, la quale ha lasciato impunemente invadere le sue province da un esercito nemico, altro far non deve, allorchè questo è giunto ad avvicinarsele e ad investirla, che capitolare ed arrendersi, per così evitare la strage, il saccheggio, l' incendio o la totale rovina; sì ancora perchè la città se n'è, per così esprimerci, come scappata fuori delle sue porte, e si è immedesimata co' suoi vasti sobborghi, i quali sono divenuti una parte integrante della città medesima, nè più da essa distinguonsi. Oltre a ciò, quelle porte, la maggior parte luride e prive di ornati architettonici, contribuiscono all' inceppamento dell' aria, ed impediscono il prospetto delle più o meno belle strade che ad esse fan capo.

Noi saremmo dunque di parere ch'esse venissero abbattute, come lo furono già negli andati tempi quelle dello Spirito-Santo, di Chiaia, la Petrucca ed altre. Non ne eccettueremmo che due sole, la porta del Carmine cioè, pel motivo ch' essa fa parte in certo modo delle fortificazioni del vicino castello, e la porta Capuana, perchè costituisce un oggetto istorico e di belle-arti. Non consigliamo parimenti la demolizione delle vetuste mura della città, per la ragione che trovansi oggigiorno quasi innestate all' abitato e che centinaia di case vi sono sovrapposte ed in parte le covrono, di modo che andranno a lungo andare da loro stesse sparendo.

Noi desidereremmo peraltro che la bella porta detta di Capua, venisse sbarazzata dalle piccole case e botteghe che al di fuori e da ambo i lati la ingomberano, la deturpano e ne impediscono la libera veduta ai numerosi viaggiatori che vengono dalle Puglie e dal Principato settentrionale, e che in vece di esse, lasciandosi intatti i due bastioni laterali che le accrescono ornamento e maestà, si costruissero, per quanto lo tollera l'ampiezza del luogo, due mezzi ovati di botteghe regolari, guarnite di portici, le quali potrebbero costituire il luogo di mercato di quel quartiere. Desidereremmo puranche che il gran largo che resta al di fuori, a fianco all'ospedale di S. Francesco, e che mena al ponte di Casanova, fosse sgomberato dalle poche case che sconciamente lo frammezzano, e che in vece si prolungassero fino allo stesso ponte le abitazioni laterali, dando loro il più che possibile facciate uniformi e simmetriche. In tal guisa si nobiliterebbe quel sobborgo, ed a coloro che si affaccerebbero a porta Capuana, sarebbe agevole di goder la prospettiva delle lunghe file d'alberi della strada consolare di Poggioreale, non che del delizioso colle di *Lautrec* che le sovrasta.

Tutti i cittadini indistintamente vanno soggetti all'impero delle leggi, egualmente che alla giurisdizione de' tribunali che ne sono gl'interpetri e ne dispongono l'applicazione. Ogni convenienza dunque vorrebbe che questi tribunali si trovassero riuniti nel centro, e non già ad una delle estremità del paese,

per così essere facilmente accessibili ad ogni ceto di persone che reclamasse giustizia. Non così avviene in Napoli, dappoichè il primo notabile edifizio che s'incontra entrandovi per porta Capuana, si è appunto quello de' tribunali, chiamato impropriamente *Vicaria*. Sebbene esso sia un fabbricato vastissimo e perfettamente isolato, pure la sua costruzione e la sua distribuzione interna sono tali che non lo rendono atto a contenere i varii tribunali amministranti giustizia, con le loro dipendenze. Di fatti una porzione di essi è ivi confusamente e poco decorosamente allogata; una porzione vedesi annicchiata nel chiostro di un abolito monastero (il tribunale di Commercio), ed un' altra porzione infine tiene le sue sedute negli appartamenti ducali d'un patrizio napoletano (la corte di Cassazione ossia la suprema corte di Giustizia). Non può dirsi quanto cotal ordine di cose riesca d'incomodo e ai giudici e ai causidici e ai miseri litiganti, e quanto contribuisca all'imbarazzo ed al prolungamento delle cause.

Emettendo modestamente le nostre idee su l'oggetto, noi saremmo di opinione che, dopo avere alquanto regolarizzato ed abbellito le quattro facciate della Vicaria, se ne lasciassero i piani inferiori per luogo di detenzione temporanea o di deposito de' varii malfattori che debbono in breve esser giudicati, e che i piani superiori fossero convertiti in una gran casa di correzione e di lavoro pe' delinquenti di ambo i sessi della città e provincia di Napoli (chè in ogni provin-

cia del regno noi desidereremmo che s'instituissero di siffatte case penitenziarie) con quella economia e quelle provvidenze che la saggezza e l'esperienza saprebbero suggerire alla mente del legislatore.

Noi saremmo inoltre di avviso che l'edifizio dei Tribunali si fabbricasse di pianta , non già ora, ma quando ve ne saranno i mezzi, nel luogo ove si veggono le così dette *Fosse del grano* e le carceri municipali da un lato, la bella e spaziosa strada, detta di Costantinopoli , dall'altro ; e ciò con un disegno saggiamente concepito, e che fosse trovato corrispondente all'oggetto. Per tal modo si avrebbero i tribunali nel centro della città , e riuniti tutti nel medesimo edifizio. Questo , isolato da ogni parte , costruito con facciate uniformi e decorato di portici , sotto i quali i causidici e gli uomini di affari potrebbero comodamente intertenersi e passeggiare , sorgerebbe maestoso rimpetto a quello del real Museo, ed i forestieri che da tutta l'Europa verrebbero ad ammirare le bellezze e le rarità della nostra metropoli, entrandovi per l'adito di Capodichino e'l largo delle Pigne , incontrerebbero due grandi palagi, uno destinato al soggiorno di Astrea , e l'altro a quello di Minerva e delle Muse sorelle , e non mancherebbero da ciò di concepire l'idea più lusinghiera della civiltà e del buon gusto de' Napoletani.

Siccome poi questo nuovo palazzo, atteso l'ampiezza del suolo , verrebbe uno de' più vasti di Napoli , così sarebbe a desiderarsi ch'esso fosse architet-

tato in guisa che il suo fianco orientale, il quale guarderebbe la strada di Costantinopoli, fosse destinato per la residenza dell'Intendente della città e provincia di Napoli, e che nel fianco opposto, corrispondente alla calata delle Fosse del Grano, venisse installata la Municipalità con le sue dipendenze; le quali due Amministrazioni superiori, sebbene delle più considerevoli, mancano tuttora, con qualche sorpresa de' viaggiatori, d'un palazzo loro proprio e di una certa decenza.

E qui cade in acconcio di esternare un'altra nostra idea, non estranea all'argomento che ci abbiamo per le mani. Nell'attuale sistema di economia civile, esiste in ciascuno de' dodici quartieri in cui è divisa la capitale, un regio Giudicato di circondario, l'Uffizio d'un così detto *Eletto* di città, specie di magistrato municipale, ed un Commessariato di Polizia. In mancanza di edifizii che loro sieno particolarmente addetti, queste tre autorità trovansi obbligate di andar raminghe, a simiglianza de' zingani, e di avere la residenza loro un anno in una strada, ed un altro anno in una strada diversa e spesso appartenente ad un diverso quartiere; e ciò con scarso decoro e delle cariche in generale e di coloro che le esercitano in particolare. Noi dunque porteremmo opinione che queste tre giurisdizioni fossero concentrate in un solo edificio, alquanto regolare, isolato e dignitoso, costruito o comperato in ciascun quartiere, a spese della Città e del ramo di Polizia. Ne risulterebbero da

cotal metodo varii significanti vantaggi , il risparmio cioè delle annue pigioni che ora si pagano per le respettive e sovente tapine residenze di quelle autorità , l'accrescimento della loro considerazione politica in faccia al Pubblico , e la certezza per questo di non essere più costretto di andar cercando , quasi col campanello in mano e specialmente in momenti di urgenza , ove sia la loro residenza attuale.

La strada , prima detta del Sole e della Luna, a motivo che gli antichi tempii di Apollo e di Diana *Artemide* quivi esistevano , e poi nomata de' Tribunali , è dritta ed una delle più lunghe della città ; ma non è poi larga a proporzione , e per giunta finisce così angusta che fa quasi perdere il respiro ai viandanti. Ad accrescere questa specie di soffocazione si aggiugne che ha immediatamente dirimpetto la rozza facciata della vecchia e disusata chiesa di un abolito convento (S. Pietro a Maiella) , sormontata da un più lurido e vecchio campanile, il quale par che ad ogni momento voglia crollarvi addosso. Se mai il Governo si decidesse a far demolire quella sdrucita fabbrica , che cade già in rovina , si potrebbe, in sua vece, ergere accanto al vicino Conservatorio di Musica un bel teatro filarmonico , ove i numerosi alunni del conservatorio stesso avessero l'agio di far le pruove de' loro concerti e delle loro composizioni, sì vocali che istrumentali , con l'intervento , mediante biglietti , di soggetti ragguardevoli e nazionali e stranieri. Per allargare poi la strada in

quel sito, sarebbe duopo abbattere da un lato quella riunione di succide casucce che ora serve per uso di cattive case-locande, ed operare dall'altro un secondo allargamento corrispondente. Nel vuoto abbastanza pazioso che ne risulterebbe, si costruirebbero, come ale al teatro, due emicicli porticati, i quali avrebbero in fondo una linea di botteghe, per uso di venditori di libri, di strumenti armonici, di carte musicali e di altre simili cose; e sotto quei portici potrebbero per l'ordinario andare ad intertenersi ed a piacevolmente conversare, finchè si aprisse il teatro, i letterati, i poeti, i cultori di belle-arti, i compositori, maestri e dilettanti di musica, e simiglianti. Un tal sito rammenterebbe in qualche modo i bei porticati di Atene sotto Pericle, tanto decantati e frequentati dai più spiritosi e più istruiti fra i Greci di allora; nè sarebbe meno di quelli gradito e visitato di continuo dai nostri culti concittadini.

Il Largo delle Pigne, che abbiam nominato pocanzi, posto nella parte boreale della città, fra le due porte di San-Gennaro e di Costantinopoli, è una delle poche piazze alquanto vaste che esistano in Napoli. Esso però, oltre al non essere gran fatto regolare, non va neppur decorato da monumenti di qualche rimarco, ove se ne eccettuino il real Museo da un canto, ed un braccio del grande ospedale degl'Incurabili dall'altro. Meriterebbe adunque di essere un tantino più abbellito o almen migliorato; e si otterrebbe ciò, tanto col curare che i proprietarii delle

circostanti abitazioni ne alzassero qualch'altro poco e decorassero le facciate, quanto col far rasare dalle fondamenta quella vecchia casa che rimane isolata all'estremità occidentale del largo medesimo, ergendo in vece alle sue spalle e sopra altre casette che ora vi si veggono, una palazzina regolare. Questa riempirebbe così quell'angolo quasi vuoto della piazza, e nasconderebbe la veduta di varii ruderi e piccioli verzieri che restano al di dietro.

Gli occhi di coloro che o dall'adito di Capodichino o da quello di Capodimonte penetrano nella capitale, rimangono offesi dalla gibbosità che formano quelle casucce, poste appiè del belvedere delle suore di S. Maria di Costantinopoli ed in linea alle Fosse del grano. Fino a che non venga approvato ed eseguito il progetto del nuovo edifizio de' Tribunali, converrebbe abbattere quelle case ed una striscia delle Fosse medesime, ormai inutili, non che la metà del piccolo palazzo *Paternò*, che rimane dirimpetto. Per tal modo si verrebbe considerabilmente ad allineare ed allargare la strada che mena al Foro Carolino ossia *Mercatello*, e si potrebbe dal real Museo guardare il principio della magnifica strada di Toledo.

Un altro sorprendente punto di prospettiva non sarebbe certo da negligersi, e si è quello di mirare dalla estremità del Molo il passeggio della medesima strada di Toledo. Per ciò ottenere, non si avrebbe che a proseguire l'allineamento già cominciato della

strada del Molo, demolendo diagonalmente o per intero, mediante compenso, quella fila di botteghe appartenenti al duca di *Cirella*, che fa fronte al Castel-nuovo da una parte, alla calata di S. Marco dall' altra, ed abbattendo eziandio quelle palazzine isolate che rimangono al lato borea-orientale del Largo del Castello, nel sotterraneo d'una delle quali trovasi poco convenevolmente allogato il teatro di San Carlino. Sì avrebbe così anche il vantaggio di viemeglio ampliare e regolarizzare il mentovato largo, il quale, come quello delle Pigne, è uno de' pochi che ci abbiamo nell' ambito della città.

Il porto artefatto di Napoli, nello stato in cui attualmente si vede, poteva essere piucchè sufficiente ai nostri bisogni ottanta anni addietro, stante la scarsezza della marina mercantile di allora, e la quasi nullità della militare. Oggi però che, grazie alle sagge provvidenze date dal Governo vigente, il nostro commercio marittimo si è di molto esteso, e che il numero de' bastimenti mercantili, egualmente che quello delle navi da guerra, si va tuttodì aumentando, questo porto, il quale è anche poco sicuro, e soggetto ad interrimento pel moto vorticoso delle onde all' intorno del golfo, esigerebbe di essere migliorato ed ampliato. Da taluni si era immaginato di costruirsi un secondo porto in quello spazio di mare che intercede dalla darsena fino alla vicina isoletta di *Megara*, su la quale è impiantato il castello dell' Ovo, protendendo una scogliera e quindi un molo dalla

punta di quell' isola verso oriente; ma questa impresa costerebbe somme enormissime, stante la profondità delle acque in quei siti. In altro nostro opuscolo, noi tratteremo alquanto più appositamente di quest'oggetto interessante.

Il real teatro di San Carlo, detto per antonomasia il teatro *massimo*, perchè è forse il primo dell' Europa, è collocato in luogo opportuno ed in vicinanza della reggia; e la sua facciata, abbellita di recente con un vestibolo, con colonne e con statue, trovasi in armonia con la sua interna magnificenza. Esso però è manchevole d'una piazza, e quel ch' è peggio, la strada che scorre sul suo davanti, si va restringendo a misura che dal largo del Castello procede verso l'altro di San-Ferdinando. Bisognerebbe dunque fare in modo ch' essa conservasse almeno la larghezza che ha da principio; e se ne conseguirebbe l'intento con tagliare diagonalmente un lembo dell'abolito monastero di S. Ferdinando medesimo, che ora serve per abitazione di particolari. Ciò, unito all' abbattimento che s'intende fare del così nominato *Palazzo vecchio*, nel quale venne alloggiato l'imperatore Carlo V., al suo ritorno dalla spedizione d' Affrica, renderebbe il teatro del tutto isolato, gli accrescerebbe non poca maestà e decoro, e sempreppiù allontanerebbe da esso la possibilità di un incendio, come pur troppo sventuratamente accadde venti anni addietro.

La strada che dal real palazzo conduce a Santa-Lucia-a-mare trovasi già da qualche tempo bastantemente allargata; ma la piazza stessa di Santa-Lucia, che rimane appiè del famoso promontorio *Echia*, che costituiva anticamente il così detto porto degli *Attici*, e che ora serve al diporto degli abitanti nelle calde serate di està, è meschina, mal tenuta ed oltremodo angusta. Essa potrebbe ampliarsi di leggieri, prendendone lo spazio necessario sul mare contiguo, o con eseguirvi de' *cassettoni* o con farvi una gettata di scogli, dalla punta del palazzo Cirella fino all'edifizio della Panatica militare, riempiendò quindi l'intervallo con sassi e terra, ed ergendovi sopra grandi volte o arcate, in fondo e all'intorno delle quali si costruirebbero con gusto bagni, gabinetti di lettura o di riposo, botteghini di ristoro, piccoli *caffèhaus* ed altre cose simili, che sarebbero per quel luogo e di comodo e di ornamento. Non saprebbesi esprimere abbastanza quanto questo ricovero, riparato dal sole, e dalla intemperie delle stagioni, ed al rezzo del mare, riescirebbe aggradevole, e come sarebbe frequentato da ogni ordine di persone ed in tutte le ore del giorno durante l'epoca dei grandi calori, specialmente se fosse tenuto con qualche proprietà e decenza, e se si potesse ingrandirlo ed illuminarlo con alzare di alquanti piedi il suolo della strada superiore, la quale non avrebbe così una discesa troppo rapida dalla sua parte orientale, e con praticarci nel fondo otto o dieci abbaini, che dareb-

bero lume sufficiente all' interno, vi faciliterebbero la circolazione dell' aria, e vi manterrebbero una ristorante frescura. Esso ci ricorderebbe in certa guisa le celebri grotte *platamoniche* degli antichi Partenopei, di là poco discoste: e sarebbe forse di quelle assai più accetto e delizioso, senza punto averne le orgìe.

La munificenza del Re nostro signore ha di molto nobilitato l'amena passeggiata della riviera di Chiaia, tanto con allinearla e guernirla di marcia-piedi fin sotto la grotta che mena a Pozzuoli, quanto con ampliarla a spese del boschetto contiguo ai pubblici giardini. Alla fine di quel boschetto la strada si bipartisce; un ramo tira al santuario di Piedigrotta, ed un altro si protende lungo la spiaggia di Mergellina, così frequentata e ridente ai tempi del Sannazzaro. Noi desidereremmo che dal punto del biforcamento avesse principio un' altra strada, la quale radendo quasi il lembo delle acque marine, andasse a comunicare con quella del Platamone, che tira fino a Santa-Lucia. Per ciò conseguirsi, non si avrebbe che ad allargare quella parte del lido ch' è ai piedi de' reali giardini, col solito metodo de' cassettoni o pur delle scogliere, gittate e disposte paralellamente e lunghesso la spiaggia. Il mare, che in quei siti, lungi dal mostrarsi restìo all'ordine del Creatore: *non procedes amplius*, trovasi anzi disposto a cedere agli sforzi che fanno gli uomini per usurpare una porzione del suo dominio, sarebbe facilmente riducibile ne' nuovi limiti che si vorrebbe assegnargli; la nuova strada si

costruirebbe; i pubblici giardini e l'attiguo boschetto, che ora finisce sconciamente a coda di gravicembalo, si amplierebbero qualch' altro poco dalla parte del lido, e la folla della gente a piedi che ne' dì festivi anderebbe a passeggiare, ed a ricrearsi all' ombra di quelle amene verdure, vedrebbe con sommo diletto una lunga fila di cocchi e carrozze percorrere la strada magnifica che rimane a man destra, mentre che un'altra fila, non meno numerosa e brillante, batterebbe l'altra che resta a mano sinistra.

Noi abbiamo nominato i pubblici giardini. Questi non consistono che in una lingua di terra usurpata alla sabbia ed agli sterpi della spiaggia vicina, e convertita nel 1780 o a un di presso, in una specie di parterre, ornato di fiori, di arbusti e di statue, frammezzato da alcuni viali d'alberi, e chiuso da cancelli di ferro: e questo è tutto. Fa veramente maraviglia come in una estesissima capitale, la quale giace sotto un clima piuttosto caldo, ed ove forte si sente il bisogno di respirare l'ossigeno della campagna, non siasi pensato a moltiplicarvi i luoghi di pubblico intertenimento e di passeggio nella bella stagione; giacchè, ove si eccettuino il mediocre giardino alla riviera di Chiaia, or ora mentovato, l' altro detto *Orto botanico*, formato ed aperto pochi anni addietro nella strada di Forino, e la passeggiata che si sta attualmente costruendo per cura del governo all' intorno e fuori le mura della città, non vi sono altri pubblici siti di diporto, ove la numerosa popo-

lazione possa andare a divertirsi nelle ore oziose ed a godere della frescura nelle serate di està. In siffatta penuria di cotai luoghi, destinati alla ricreazione dello spirito e del corpo, noi pensavamo che si potrebbe facilmente ridurre a giardino o almeno ad una riunione di lunghi viali, ombreggiati da alberi sempre verdi e che resistessero all'influenza dannosa dei nebbioni marini, cinti da siepi di bossi e mirti, ed ornati di sedili e di qualche fontana, quello spazio di spiaggia che si estende dal torrione del Carmine fin dirimpetto al quartiere della cavalleria, alla riva del voluto fiumicello Sebeto, che ivi appunto ha la sua foce. Si è notato che anche in quei siti le acque del mare sono da parecchi anni in una specie di ritiramento, e che andandosi a grado a grado discostando, lasciano molto spazio del lido allo scoperto. Sarebbe facile adunque, prendendo qualche cosa sul mare, come si sta operando per la nuova strada del Piliero, di stabilir questo nuovo giardino alquanto in grande. La spesa non sarebbe tale da fare arretrare un governo che ne sta facendo delle più ingenti per l'abbellimento della capitale; ed intanto si provvederebbe al ristoramento di una porzione degli abitanti dei quartieri orientali della città, i quali non tutti possono fare due o tre miglia di cammino per andare a sollazzarsi appiè del colle di Posillipo ed a Mergellina, e si nobiliterebbe sempreppiù l'adito che introduce alla metropoli i viaggiatori che vengono dalle Calabrie, dalla Lucania e dal Prin-

cipato meridionale. Questa specie di giardino o di pubblico passeggio riuscirebbe tanto più pregevole e cara, in quanto che sarebbe riguardata come il frutto d'una vittoria riportata su la difficoltà del luogo, a tutt'altro proprio che ad una piantagione d'alberi, e che la sua verzura sembrerebbe come surta addirittura dalle onde stesse del mare.

Qui per altro sentiamo alzarsi un grido, che a primo tratto pare giusto e ragionevole, e si è che noi con tale proposta meniamo a togliere assolutamente i mezzi di sussistenza ad una infinità di famiglie di poveri pescatori, i quali nel lido appunto ove noi vorremmo impiantare questo novello giardino di Armida, tengono le loro barchette, le loro nasse e le loro reti, per pescare ad ogni ora del giorno e vivere col prodotto de' loro sudori, come abbiam già menato a privare degli stessi mezzi anche i marinai e pescatori della riviera di Chiaia e di Posillipo; che ciò è una vera ingiustizia, e che pecchiamo d' inumanità; che si dubita molto se abbiamo un cuore in petto, del senno in testa, ec. ec.

Piano, adagio, di grazia; non correte così a furia, diciam noi a coloro i quali, ergendosi in zelanti difensori di questi figli di Glauco, in tal modo schiamazzano, e non vogliate con le vostre intempestive e mal misurate blaterazioni accrescere il numero de' nostri avversarii, già di soverchio moltiplicato. Noi non intendiamo affatto di ledere gl' interessi de' vostri protetti, e molto meno di privarli del

modo onde provveder possano del pane quotidiano se medesimi e le loro famiglie. Non ci mancherebbe che questa non meritata imputazione per farci strascinare per le pubbliche piazze dalla plebe in furore. Ben alieni dal volere con le nostre proposte attentare alla loro esistenza, bramiamo al contrario renderla loro meno incomoda e più felice: ed ecco come.

All' oriente ed all' occidente di Napoli, rasente il mare, verranno costruite due piccole borgate di case ad un sol piano. Una, cui, se si voglia e per far cosa grata ai nostri mitologi, si darà il nome di *Glaucìa*, sarà situata in quel tratto di spiaggia che esiste fra i novelli macelli ed il forte di Vigliena; l' altra, che per ragioni che altrove addurremo, potrà chiamarsi *Palamonìa*, sorgerà fuori la grotta di Pozzuoli, e propriamente ai così detti *Bagnuoli*, rimpetto all' isoletta di Nisida, in un sito cioè ove già esiste un principio di popolazione, la quale coi nuovi venuti sempreppiù si accrescerà e prospererà, spezzando in tal guisa la monotonia e la solitudine che osservansi attualmente fra il capo di Posillipo e lo squallido Pozzuoli. Avranno in queste due borgate alloggio gratuito per due o tre anni e fino a che siensi abituate a quel nuovo soggiorno, quelle famiglie di poveri marinai e pescatori napoletani che saranno munite d' un certificato di buona condotta de' parrochi e giudici regii de' quartieri ove esse presentemente dimorano; e questa prudente economia farà sì che tutte cercheranno a gara di prov-

vedersi di siffatti certificati, per così ottener domicilio esente sì da pigione che da qualsivoglia gravezza comunale. In quei due siti potranno i capi di esse esercitar liberamente e pacificamente il loro mestiere, portando o mandando quindi immediatamente il prodotto delle pescagioni loro ai vicini mercati della città: nè queste pescagioni saranno meno fortunate ed abbondanti, di quel che ora il sieno.

Egli è certo che lo stesso cratere, lo stesso mare, le stesse acque ed arene, le stesse alghe erbette e muschi, e per conseguenza gli stessi pesci trovansi rimpetto al porto di Napoli, che rimpetto al forte di Vigliena ed ai Bagnuoli; ma vi è la differenza notabile che in questi due ultimi spazii di marina le onde sono meno battute dagli urti delle barche che vanno e vengono, non che dai remi, e sono per conseguenza più tranquille; il pesce vi si accosta con maggior sicurezza e vi soggiorna più volentieri; le acque sono meno torbide, meno sporche di quel che nel primo sito, ove accolgono tutti gli scoli delle fogne e delle latrine di una immensa popolazione. Con tal provvidenza dunque vi sarà pei pescatori il vantaggio di essere nelle varie loro operazioni più liberi da impicci e molestie, e di faticare con buon successo; e per la generalità degli abitanti saravvi quello di mangiare un pesce meno schifoso e più sano, non che di trovarsi sbarazzata e non aver di continuo sotto gli occhi, nella classe de' pescatori, una riunione di gente povera, semi-nuda e proclive sempre alla sedizione:

il che non è certamente il più dilettevole degli spettacoli pe' cittadini pacifici d'una gran capitale.... Ma ci siam già intertenuti abbastanza per tutelar la sorte ed assicurar gl' interessi di quella porzione de' figli di Glauco che ora abita i suburbii marittimi di Napoli, e per provare che non desideriamo la loro rovina. Passiamo ad altro.

L'acqua è, come ognuno sa, il secondo, se non il primo, dei pretesi elementi necessarii all' esistenza, alla conservazione della vita, e la cosa più essenziale che richiedesi per una grande associazione di esseri umani, è senza dubbio il provvedimento, il raccoglimento d' una quantità tale di acque dolci e salubri che bastar possa alle varie esigenze della loro economia animale, senza di che questa economia rimane alterata, e l' associazione è distrutta. Una dunque delle attenzioni che aver deve un provvido governo, si è appunto quella che i suoi amministrati abbiano, in ogni tempo ed in ogni luogo, abbondanza e buona qualità di questo elemento indispensabile. E ciò non è sfuggito alla saggezza del Principe, dappoichè nel suo real decreto, pubblicato il 12 giugno scorso, fra i tanti incarichi che dà al Consiglio edilizio, uno si è quello di curare l'accrescimento delle acque e la miglior distribuzione loro ne' varii quartieri di Napoli. Noi però in questa Sezione intendiamo considerar le acque, non tanto come un articolo di prima necessità, quanto come un oggetto di comodo e di ornamento per la capitale.

Non ostante che in Napoli, fin dacchè Belisario, generale dell' imperadore Giustiniano, il quale l' assediava, fece rompere l' acquidotto che da Serino, distante quaranta cinque miglia, portava le acque a questa nostra città, ad Euplea sopra Posilipo, ed a Baia pel servizio della flotta che ancorava a Miseno, siasi di queste sofferto deficienza anzi che no, pur nulladimanco ci è forza di riconoscere e confessare una verità, e si è che il servizio del raccoglimento e della repartizione delle acque per l' uso dei cittadini napoletani era più saggiamente inteso ed eseguito ne' tempi viceregnali, di quel che lo sia stato in epoche a noi più vicine. Di fatti, non mai si eressero in questa capitale e ne' suoi dintorni sì numerosi acquidotti e fontane più abbondevoli, come ne' secoli decimo-sesto e decimo-settimo, e se ci abbiamo ancor oggi zampilli e fontane di acque vive, esse sono in gran parte un residuo di quelle che sursero nell' età passata per le assidue cure dei vicerè spagnuoli. Eppure l' incivilimento progressivo del paese esigeva che coloro i quali vi ressero la somma delle cose durante il secolo susseguente, si fossero più seriamente e diligentemente occupati di cotal particolare. Il re Ferdinando I. fece, è ben vero, qualche cosa per impinguar la dote delle acque destinate al consumo di questa gran città; ed è appunto per effetto delle sue sollecitudini a questo riguardo che una gran parte delle acque raccolte appiè del monte Taburno con ingenti spese per l' ornamento della reggia di Ca-

serta, fu poi, nel 1770, destinata a venire ad accrescere la massa di quelle così dette della *Bolla* e di *Carmignano*, che già esistevano pel comodo degli abitanti di Napoli.

Noi non potremmo lusingarci giammai di avere la gran copia d'acque di cui fruiscono gli odierni Romani, per la ragione che ivi sono state costanti per secoli le cure del governo, a quelle de' Cesari essendosi in proseguimento accoppiate le altre de' sommi Pontefici, i quali non hanno risparmiato nè diligenze nè spese per fare restaurare ed anche ampliare gli antichi acquidotti che da notabili distanze conduceano questo elemento alla città-regina. Oltre a che, se colà se ne provasse deficienza, per alimentare le numerose e grandiose fontane che vi si ammirano, si potrebbe agevolmente supplire a tal mancanza con tirare dal vicino Tevere, per via di un meccanismo idraulico, quella quantità di acqua che si desiderasse; nella stessa guisa a un di presso che ne praticano i Francesi con la macchina della *Sammaritana* a Parigi, la quale estrae dalla Senna e somministra l'alimento necessario alle copiose fontane delle *Tuillerie*, non che con quella famosa di *Marly*, che fa lo stesso offizio pei stupendi giardini di Versailles; e che, secondo i calcoli di Weidler, innalza ogni giorno all'altezza di cinquanta piedi per circa 11700000 libbre di acqua. Ora, si potrebbe da noi ottenere altrettanto dal nostro picciolo Sebeto, se pure, è desso, il quale, *ricco di fama* sì, *povero*

d' onde , non ha nemmeno acqua sufficiente per se, perchè possa decentemente tirare il suo corso fino al prossimo mare, rimanendo talvolta in tempo di està totalmente a secco?

Ciò nulla di meno e non ostante la grande penuria di acque che ci abbiamo, avuto riguardo a quelle di cui altre primarie città dell' Italia veggonsi provvedute, adoperandosi una certa economia, e non permettendo, fra altre cose, che una buona porzione della poca di cui possiamo disporre venga distratta e si consumi a far girare appiè delle mura tanti molini, che oggi possono esser tenuti in azione da altre forze motrici, sarebbe agevole di triplicare il numero delle fontane che presentemente esistono in Napoli. Non è da dirsi quanto siffatti abbellimenti, oltre al comodo, accrescano di grandiosità e di decoro ad una capitale, e quanto inoltre si rendano giovevoli nelle varie occorrenze, e spezialmente in caso d' incendii.

Noi abbiam detto che si potrebbe *triplicare* il numero delle fontane esistenti; ma non si avrebbero in tal modo che sgorghi meschini, e ben diversi da quei delle fontane delle piazze Navona, di Trevi, del Popolo e del Vaticano in Roma, le quali ne impongono con la loro magnificenza. Ci limitiamo perciò a non consigliar per ora che l' erezione di altre sette fontane soltanto, purchè sieno d' una certa importanza; e siccome la nostra città, posta sopra un suolo disugualissimo ed in un certo pendio, ha varii

ripiani, potrebbero le acque di una fontana situata in un ripiano superiore, le quali non fossero state già contaminate, servire agevolmente a formare il getto di altre costruite ne' ripiani inferiori. Di queste nuove fontane una se ne ergerebbe, per esempio, nel largo di Porta capuana, una in quello delle Pigne, una nel Foro Carolino, una nel largo del Castello, due avanti la Reggia, e propriamente innanzi ed alquanto al fianco esterno delle due statue equestri che sorgono maestose sul limitare del magnifico Tempio di S. Francesco di Paola; ed una finalmente nel largo della Vittoria a Chiaia.

Noi brameremmo che siffatte fontane venissero costruite in grandi dimensioni, e che per accrescerne la bellezza fossero, tranne le due innanzi al real Palazzo, sormontate, a simiglianza di varie di quelle di Roma, da obelischi, non già di picciola mole, come quello che ora vedesi eretto nel boschetto dei pubblici giardini alla riviera di Chiaia, ma bensì in proporzioni colossali ed imponenti. Non è necessario a tal uopo che questi obelischi ci vengano dall'Egitto e sieno coperti di geroglifici. Codeste cifere varrebbero tutto al più a soddisfare il genio ed alimentar l'erudizione di un archeologo, ma non costituiscono di per se stesse il *grandioso* di un monumento qualunque. Il grande monolito innalzato ultimamente in una delle piazze di Pietroburgo, ad onore dell'imperadore Alessandro, non è mica rivestito di caratteri egiziani, cofti o siriaci, e non lascia ciò non di meno

di essere un cospicuo oggetto di decorazione per la capitale delle Russie. Nel nostro paese non mancano cave di granito o di altra pietra consimile, e non riescendo agevole di tagliarne ed estrarne de' monoliti, si potrebbero costruire obelischi di due o tre pezzi, maestrevolmente connessi insieme. Noi insistiamo tanto viemaggiormente su l'erezione di questi obelischi, in quanto che, a differenza di Roma, non ci abbiamo in Napoli nulla di simigliante, all'infuori di tre grandi aguglie in marmo, poste in diversi siti, e tutte tre di cattivo gusto, sebbene quella dell' Arcivescovado lo sia meno delle altre, se è vero, come osserva il signor Galanti nel parlare di questa guglia, che il *bello* è relativo e non di un sol genere.

Evvi ancora un'altra specie di abbellimento, che non è affatto da trascurarsi, giacchè contribuisce non poco alla decorazione delle piazze, delle strade principali e de' luoghi di passeggio di una gran città; intendiam parlare de' *gruppi*, delle statue, dei busti, de' basso-rilievi e di altri simili lavori di scultura. Gli antichi popoli culti aveano portato molto innanzi questo ramo di pubblico ornato, che dai loro posteri è stato poco conosciuto o almen seguito. Noi saremmo in certo modo tentati di tacciar di esagerazione quegli scrittori i quali ci hanno lasciato delle memorie su la profusione ch' eravi di cotai monumenti di belle-arti in parecchie città cospicue dell' antichità. Il console M. Flavio Flacco, per citarne

qualche esempio, dalla sola città di Felsinia (Bolsena) nell' Etruria, ch' egli aveva espugnata l' anno 489, fece portare a Roma due mila fra statue e gruppi di varia dimensione. In Corinto, altra città presa, posta a sacco e distrutta per disposizione dell' altro console L. Mummio, l' anno stesso che fu conquistata e distrutta Cartagine, venne trovata sì gran quantità di capo-lavori in pittura e scoltura, che, oltre al guasto immenso che ne fecero le soldatesche vittoriose, le quali giunsero fino a giocarseli a dadi, ne furono caricati varii bastimenti per Roma, ove servir doveano all' ornamento delle sue piazze e delle sue basiliche. Metello, Flaminio, Silla praticarono lo stesso in altre città della Grecia; Marcello e Verre in Sicilia, ec. ec. E poichè pel momento ci troviamo sventuratamente nel cammino dell' erudizione, non mancheremo di aggiungere che Tolommeo Evergete, dopo la vittoria riportata sopra Antioco *Theos*, re della Siria, fece raccogliere in varii paesi del debellato monarca e trasportare in Egitto due mila e cinquecento delle più belle statue che vi si trovassero, per ornarne la sua Alessandria. Nulla poi vogliam dire della quantità immensa ch' eravi di siffatti oggetti in Atene, in Tebe, in Siracusa, in Agrigento, in Eraclea, in Crotone, in Locri, in Sibari, in Metaponto, in Pesto, ed altrove, e che costituiva uno de' precipui decoramenti di quelle celebri città.

Ma quali potevano esser mai, ci si domanderà per avventura, i principii motori che spingeano gli antichi popoli a darsi tante cure ed a spendere sì ingenti somme per questa specie di ornati de' loro pubblici e privati edifizii? Per quanto noi ci abbiam riflettuto, non ne abbiamo scorti e non ve ne potevan essere che due, la natura cioè della loro credenza religiosa, e 'l desio di celebrare, di perpetuar la memoria de' grandi uomini che aveano illustrato i loro paesi rispettivi. E di fatti, tutti i monumenti che di essi ci rimangono, riferendosi a queste due principali categorie, o rammentano fatti mitologici relativi al politeismo che allora quasi generalmente professavasi, o rappresentano le effigie degli uomini e delle donne celebri di quei remoti tempi. Si credea di prestare un culto ai voluti numi col primo, di rendere un omaggio a taluni esseri privilegiati della specie umana col secondo genere di quelle materiali rappresentanze. E l'ingegno fecondo degli artisti cedendo con facilità all'impulso di quei due principii, non che alla brama d'una personale rinomanza, moltiplicava i suoi capi-d'opera, e ne arricchiva le contrade che più avidamente li ricercavano o che li sapeano meglio valutare.

Oggi che più non si vive in mezzo alle voluttuose illusioni del politeismo, e che tutto ciò che si rapporta alla mitologia è piuttosto un oggetto di erudizione che di credenza; oggi che il simbolo religioso è infinitamente più semplice ed austero, e che i fatti storici sono assai più positivi e scevri da

finzioni, di quel che una volta lo fossero, era da credere che avremmo receduto da una parte del sistema seguito dagli antichi nostri padri, e che in luogo d'impiegare i talenti de' nostri artisti a pingere e scolpire eroi e fatti favolosi, che non più interessano come una volta, ci saremmo limitati ad adoperarli a moltiplicare le rappresentazioni delle gesta o almeno le effigie di coloro che si sono renduti benemeriti della specie umana con qualsivoglia genere di opere, per quindi ornarne i luoghi della nostra dimora.

Ma ciò non è stato quasi affatto messo in pratica. Si continua tuttora ad essere infatuati degli avvenimenti de' tempi eroici e favolosi, e si trascurano i fatti storici delle epoche a noi più vicine; si seguita a scolpire, per l'ornato e de' luoghi pubblici e delle private abitazioni, una folla di gruppi e di statue delle divinità del paganesimo, consacrando così la memoria delle loro, sovente turpi, azioni, e si neglige poi d' innalzare una statua, un busto, un ricordo qualunque a coloro che promossero la prosperità della loro patria o ne formarono il decoro! Il nostro paese, fra tanti altri, ne offre un esempio deplorabilissimo. Andate per poco a passeggiare nei nostri pubblici giardini; che vi osserverete mai? tutta la schiera de' numi celesti terrestri ed infernali del gentilesimo, in compagnia di tutti gli eroi della mitologia, senza che il vostro sguardo s'imbatta a vedere sculte sul marmo le sembianze di qualche grande

uomo nostro concittadino. Appena scorgerete nel real boschetto a Chiaia due meschini busti, inaugurativi recentemente alla memoria di Virgilio Marone e di Torquato Tasso. E che? sono questi due genii del Parnaso i soli che meritino i nostri omaggi, e l' Italia, madre feconda in grandi ingegni di ogni genere, non ha forse da venti secoli prodotto altri enti privilegiati e degni della nostra estimazione, che l' epico mantovano e l' epico sorrentino?.... *Ride, et licet rideas.*

Per rivenire da questa specie di digressione, la sola che ci abbiam permessa in questo nostro tapino lavoro di pochi giorni, noi ci faremo lecito di rammentare agli egregi personaggi che compongono il nuovo Consiglio edilizio, che essendo intenzione del nostro augusto Monarca che Napoli venga restaurata e decorata con abbellimenti d' ogni sorta, essi si renderanno al certo benemeriti del Governo e della dignità nazionale nel tempo stesso, se, fra i tanti ornati che nell' elevatezza della mente loro stanno già meditando, comprenderanno, a simiglianza di quanto si è fatto e si sta tuttavia facendo in Londra, in Parigi, in Berlino, in Monaco ed in altre capitali dell' Europa, anche quei che derivano dall' erezione ne' luoghi pubblici delle statue di quei sommi uomini che o renderono servigi segnalati al Principe ed alla Patria; o si distinsero col loro studio nelle scienze e nelle arti utili, o col valor loro nelle battaglie, o con la loro eloquenza nel foro, o co' loro talenti nell' am-

ministrazione della cosa pubblica, o divennero finalmente, col costante esercizio delle più pregevoli virtù civili, il modello de' loro connazionali ed il sollievo dell' umanità gemente. Una scorsa per le piazze pei passeggi e pe' luoghi di diporto della nostra città sarà allora più istruttiva e profittevole che la lettura di parecchi volumi di morale; i giovani sudditi del Re (chè dovrebbe pur farsi qualche cosa in contemplazione e per l' educazione della generazione che viene) s' infiammeranno del desìo del pubblico bene e dell' amor della gloria, allo spettacolo giornaliero dell' apoteosi delle azioni eroiche, del civismo e della virtù; e gli uomini insigni, de' quali, a malgrado delle vicissitudini de' tempi, non vi è stata mai scarsezza, nel mirare siffatti monumenti consacrati al merito, saranno al certo compresi da piacere, considerando che se questo merito, stante la nequizia, l' invidia o l' ingratitudine de' contemporanei, rimane il più delle volte negletto ed abbiettato durante la vita di coloro che ne vanno fregiati, ma che sono abbastanza modesti per non farne pompa, è almeno dopo la morte loro valutato e tenuto in onore: il che non è veramente di lieve conforto per animi ben fatti, sensitivi e profondamente ulcerati.

Siffatto divisamento varrà benanche, secondo noi, a dare una certa spinta, una certa incitazione al genio de' nostri artisti. Finora i Napolitani non hanno avuto di comune con gli altri Italiani, loro connazionali, in materia di arti intellettuali, che l'

attitudine loro alla musica ed alla dipintura. Dai nostri conservatorii sono usciti di fatti quei distinti maestri, che hanno sorpreso ed entusiasmato l' Europa con le loro brillanti composizioni musicali. La scuola napoletana di pittura non è rimasta gran fatto seconda alla romana, alla fiorentina, alla bolognese, alla veneziana ed alla lombarda. Ma, in fatto di scoltura e di statuaria, che ci abbiam noi da poter citare con plauso, all' infuori di qualche monumento del San-Martino, del Merliani, del Santacroce, del Fansaga, ec.? All' epoca dell' esposizione biennale di oggetti di belle-arti in Napoli, si corre al Museo Borbonico a lodare o censurare la generalità degli oggetti medesimi; ma questi non consistono per lo più che in quadri e poi quadri e poi sempre quadri, di unita a qualche disegno o modello architettonico, senza che quasi mai vi si ammirino lavori di scalpelli nazionali. E questo perchè? perchè gli scultori sono qui ancora da formarsi, e che non vi si formeranno, fino a che non si offriranno loro incoraggiamenti e frequenti occasioni da sviluppare ed occupare con frutto i loro talenti. Adottandosi, più o meno, le nostre idee per ciò che concerne la decorazione di questa metropoli, si potrà di leggieri sperare che se ci abbiamo avuto degl' ingegni, e non pochi, che si hanno lasciato di gran lunga addietro i Lino, i Terpandro e i Timoteo delle età trasandate; se ve ne sono stati di quei che hanno marciato con lode su le tracce dei Zeusi, degli Apelle e dei Polignotte,

ve ne saranno ancora altri che faranno in certa guisa rivivere fra noi le stupende produzioni de' Fidia, de' Policleto e de' Prassitele.

CONCHIUSIONE

A queste si riducono le nostre osservazioni e le nostre proposte su l'oggetto in quistione. Noi non abbiamo creduto dover estenderle di vantaggio, sì perchè, ciò facendo, saremmo stati nell'obbligo di scrivere un grosso libro, invece di schiccherare un opuscolo: chè in Napoli ci è sventuratamente ancor molto da creare, da fare o da corrigere, per effetto della barbarie o dell' incuria de' passati tempi; sì perchè, di troppo inoltrandoci nella materia, avremmo in certa guisa giustificato la taccia di pretendere di entrare nel seminato altrui e d' immischiarci in cose che non sono gran fatto di nostra competenza, non che l' altra, ancora più grave, di volere addirittura fare smantellare la metà di Napoli; sì finalmente perchè, col moltiplicare le osservazioni e le proposte, avremmo fatto torto ai talenti ed al saper-fare degli abili soggetti

che il real decreto del 22 marzo ha destinati ad assicurare ed immegliare questa parte così interessante della nostra civile economia. Contenti di avere con questo piccol *Saggio* dato a conoscere la nostra buona intenzione di concorrere, per quanto da noi si poteva, al più facile conseguimento dello scopo che l' augusto Sovrano si ha proposto, lasceremo alla saggezza loro di escogitare riunire e mettere in opra i mezzi più convenevoli e più efficaci a prontamente conseguirlo.

Adempiendo con alacrità e con zelo all' incarico ch' è stato loro affidato, questi signori potranno essere sicuri di aver pienamente corrisposto all' espettazione sì dell' illuminato Governo che li nominò, che del colto Pubblico che applaudì a tal nomina. Il resultato delle incessanti loro cure sul proposito sarà di fatti quello di far cambiare interamente di aspetto alla capitale del Regno, e di rimetterla in quel grado ch' essa per la natura delle cose dee fra altre grandi città occupare; di tal che, se Ottavio Augusto, su la fine del suo lungo regnare, vantavasi di aver trovato Roma fabbricata in mattoni, e di lasciarla costruita in mar-

mi, forse a più giusta ragione Ferdinando II, potrà un giorno gloriarsi ed esclamare con generoso orgoglio: Al mio avvenimento al trono trovai Napoli un immenso e confuso *Casalone*; ho la soddisfazione ora di vederla divenuta, per effetto delle mie disposizioni, una delle più cospicue e più belle Capitali dell' Europa.

FINE.

